

IL 50° DELLA REPUBBLICA

Firenze senza la bandiera

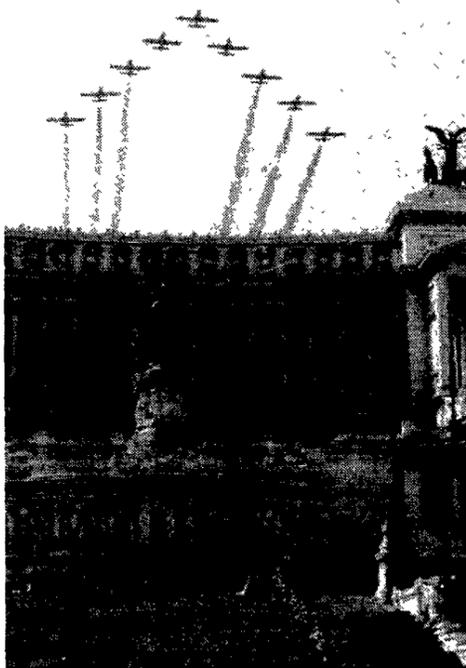
Firenze, città senza tricolore. Ieri, infatti, in occasione del 50° anniversario della Repubblica Palazzo Vecchio (la sede del Comune) si presentava senza bandiera, senza nessun segno tangibile dei festeggiamenti per il traguardo del mezzo secolo. E la gente se ne è accorta, l'ha fatto notare alzando pure la voce. E da Palazzo Vecchio, nessuna risposta: «L'unica spiegazione possibile è che la persona incaricata di mettere la bandiera se ne sia completamente dimenticata».

Le reazioni al discorso del Capo dello Stato
Riforme, pronti Ulivo e governo
Da Berlusconi sì con riserva

Disertano l'ex presidente Pivetti, Bossi e i leghisti. Ma l'aula di Montecitorio rilancia la sfida con un applauso unanime quando Scalfaro scandisce: «L'Italia è una e indivisibile». E richiama «tutti all'impegno per le riforme, tenendo il passo del cambiamento con la maturità e l'equilibrio propri di una democrazia di 50 anni. «Abbiamo apprezzato», dice Berlusconi. Ma come Fini sfugge al nodo del primato del Parlamento. Invece, maggioranza e governo sono «pronti».

Scalfaro ha scandito: «La Repubblica è una e indivisibile». Tanto più manicheo suona il commento del mutevole Marco Taradash: «La festa della Repubblica non si celebra indossando il vestito inamidato della prima Repubblica ma costruendo la seconda». Del resto, confligge con l'onesto riconoscimento di Francesco Cossiga, l'ex presidente picconatore della prima Repubblica (e al cui piccone tanta parte del centrodestra vorrebbe affidarsi: lo stesso Cavaliere gli si è avvicinato con deferenza per chiedergli un incontro), a Scalfaro di aver «interpretato in modo sobrio e completo i sentimenti di tutti i cittadini i quali credono che la Repubblica non sia solo una forma istituzionale ma sia soprattutto un impegno morale e civile al servizio della patria».

È un impegno che Scalfaro ha chiesto a «tutte le forze politiche, nessuna esclusa». E di rivalizzarlo senza altri indugi, lì, in Parlamento che recupera la sua centralità e restituisce alla politica il ruolo che la Costituzione gli riconosce. La nuova maggioranza di governo si è ritrovata in questo anelito: «I valori costitutivi della nostra Repubblica sono una base comune per poter edificare il nuovo», ha sottolineato Massimo D'Alema. Che non significa scaricare le possibili difficoltà del governo sulle



La pattuglia acrobatica dell'Aeronautica sorvola il Milite Ignoto. Lepri/Ap

istituzioni, o viceversa. Walter Veltroni ha ben distinto compiti e responsabilità. E Romano Prodi ha rilevato come «l'unità è la condizione per mettere le premesse di un nuovo salto in avanti».

In questo senso, allora, la sfida della celebrazione «separata» della Lega può ritorcersi contro lo stesso Bossi. Ma anche mettere a dura prova i rapporti interni al Polo. Silvio Berlusconi ha ora ragioni oggettive di dialogo. Che, però, poco hanno a che fare con il propagandismo del «cambiamento epocale» da affidare a un'Assemblea costituente, e ancor meno con l'interessata attenzione a un «problema giudiziario» avulso dal contesto riformatore. E che il Cavaliere resta in bilico: «Se le due coalizioni - ha sostenuto - trovassero l'accordo su poche regole, semplici e chiare, sarebbe certamente un fatto posi-

vo. Ma temo, e vedo anche nei membri del governo, una scarsa volontà di cambiamento in senso presidenziale e federale dello Stato». Termini che possono dire tutto e niente, per la loro genericità. E remissività, a cospetto di un Gianfranco Fini pronto a incassare il suo, la «pacificazione». E però mancato dall'uno come dall'altro quel riconoscimento al «spetto del ruolo primario che spetta al Parlamento per la definizione delle riforme» che Giorgio Napolitano ha sentito «inequivocabilmente chiaro» da Scalfaro. Forse ha ragione Luigi Berlinguer nel rilevare che «in Italia siamo abituati troppo agli approcci che vanno avanti a fendenti mentre quando c'è equilibrio si arriva alla verità». Ma cos'altro si può chiedere a una democrazia di cinquant'anni se non la maturità dell'equilibrio?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «L'Italia s'è desta...». La banda dei carabinieri in alta uniforme intona l'inno di Mameli dalla tribuna che sovrasta proprio i banchi di Montecitorio riservati alla Lega ma che Umberto Bossi ha voluto lasciare desolatamente vuoti. Se sfida è, quella del senatore di chiamare a raccolta a Pontida le sue camicie verdi (compresa Irene Pivetti), ha contribuito a spogliare la celebrazione di quel tanto o poco di retorica, che pure la solennità del cinquantenario comporta, per rivestire d'attualità la riflessione.

Ci saranno state anche troppe bandiere, uniformi da parata, vincoli protocollari, abiti gessati. Ma c'era pure quella macchia di colore dei giovani studenti. E c'erano i rappresentanti della complessa articolazione economica e sociale del paese, i sindaci con le fasce tricolori che hanno ridato un senso

all'antica tradizione dei Comuni, i presidenti delle Regioni che fungono da anello di congiunzione tra l'autonomia limitata del passato e il dispiegamento di forme nuove di autogoverno, la rappresentanza della nuova frontiera europea. Soprattutto c'era un popolo in festa, che ha deluso chi, come la Pivetti, ha creduto di poter «disertare» considerando l'evento «chiuso», funzionale solo a «celebrare la fine di questi 50 anni di Repubblica». Al contrario, quella gran massa di semplici cittadini ha saputo attendere che Montecitorio e gli altri palazzi delle istituzioni si aprissero e così partecipare a questa giornata per tanti aspetti cruciale della lunga transizione italiana.

Proprio come un cuore, forse stanco ma pur sempre organo vitale, l'aula di Montecitorio ha pulsato all'unisono quando Oscar Luigi

A Milano: «Niente riabilitazione del fascismo»
Violante, abbraccio con gli ex partigiani

SILVIO TRIVISANI

MILANO. Le polemiche sotterranee che nei giorni scorsi avevano animato alcuni settori dell'antifascismo milanese sul discorso fatto alla Camera dal neo presidente sui giovani che aderirono alla repubblica di Salò si sciogliono appena Luciano Violante fa il suo ingresso sul palco del Piccolo Teatro di Milano per la celebrazione del cinquantenario della Repubblica italiana: «Bravo Luciano, Bravo Luciano», gli gridano dalla platea gremita come un uovo, intonano tutti insieme «Bella Ciao». E per cinque minuti il teatro in piedi canta insieme a Luciano Violante in sala tra gli altri siedono Saverio Borrelli, Gerardo D'Ambrosio e tutte le autorità militari della città, manca solo Marco Formentini: è andato a Pontida per fedeltà a Bossi. La manifestazione organizzata, dal Comitato permanente antifascista, si apre con il saluto del presidente Tino Casali viene poi letto il messaggio del senatore a vita Leo Valiani, assente per ragioni di salute e quindi prende la parola il senatore Luigi Granelli che non nasconde alcune sottolineature polemiche nei confronti del ormai famoso discorso di Violante.

Così quando tocca al presidente della Camera il primo passaggio del suo intervento è proprio sul punto contestato: «Nel discorso di insediamento mi sono chiesto se l'Italia non debba cominciare a riflettere sui motivi per cui migliaia di ragazzi e soprattutto ragazze, si schierano dalla parte di Salò. E per questo pur non avendo parlato, né di Mussolini o di altri gerarchi, ma solo di ragazzi e ragazze ha ricevuto, manifestazioni di consenso, e diversi messaggi di dissenso. «Così - prosegue - sento il dovere di dare risposte e sciogliere equivoci. Simile domanda, ricorda, venne già posta da altri e in tempi più difficili, oggi è possibile riprenderla senza temere mistificazioni o contaminazioni. Dopo aver elencato alcuni degli eccidi compiuti nel nome di Salò, Violante prosegue: «In quale misura di tutto questo furono responsabili quei ragazzi di 16 e 17 anni? Non va distinta la loro responsabilità da chi consapevolmente tradì? Voi ci avete insegnato ad avere della Liberazione un'idea nazionale e non proprietaria. E ciò forse non impone la ne-

cessità di un approfondimento, di spostare forse, conquistare a questo valore anche quelli che sono testimoni o eredi dell'altra parte? Non sostengo - ha ribadito Violante - nessun abbraccio patriottico, ma mi interrogo sull'esigenza di allargare le basi della nostra democrazia con un atto di fiducia in noi stessi e nelle nostre ragioni. Per impegnarci a comprendere come i meccanismi del totalitarismo possono ripetersi in modo moderno e come evitare, in modo pacato ma fermo, che destra possa significare in Italia riabilitazione del fascismo».

La platea ascolta attenta e mostra di capire, anche se forse qualche nostalgia degli anni Cinquanta, qualche concezione militare della storia da usare come lancia eternamente puntata contro il nemico sarà dura a morire.

E sempre sul problema dell'allargamento delle basi della democrazia è anche la seconda parte dell'intervento del Presidente della Camera: «Le 150 mila leggi a fronte delle 10 mila di Francia e Germania costituiscono l'effetto ultimo di quel centralismo che oscura certezze di regole e diritti? No, insiste Violante, abbiamo bisogno di una stato elastico e leggero, ma il federalismo non può essere inteso come puro decentramento regionale. «La Sicilia è l'ha dimostrato: se al centralismo romano ne sostituissero 22 milanesi o veneziani - sottolineano - non ce la caveremmo meglio. Né il nostro federalismo può copiare altre esperienze: ogni paese ha la sua storia che si ribella ai vincoli imposti dalla politica». Quando altri costruivano nazioni e stati, l'Italia, spiega Violante, costruiva città in grado di finanziare regni e sconfinare imperatori. «Girando per le 8000 città italiane - prosegue - troviamo individualità fortemente sentite che come una grande rete sostengono la nostra idea di Stato e di nazione. Costruiamo allora dal basso la nuova forma dello Stato, la regione sia associazione di città su un territorio definito dai confini tradizionali. Appliciamo il principio della sussidiarietà al sistema Comuni, Regioni, Stato, fissando coerenze tra poteri, responsabilità e risorse. Rispondiamo tradì? Voi ci avete insegnato ad avere della Liberazione un'idea nazionale e non proprietaria. E ciò forse non impone la ne-

L'ex Guardasigilli unico a non applaudire
Mancuso in silenzio Andreotti commosso

ROMA. Sarà stata anche una cerimonia solenne per il cinquantenario anniversario della Repubblica, tuttavia viene da pensare che forse un po' meno di solennità e un maggiore entusiasmo e semplicità avrebbero reso la giornata più vicina ai cittadini. Infatti, mentre parlamentari e autorità varie erano accalcati a Montecitorio, solo un centinaio o poco più di persone erano davanti a Montecitorio per salutare l'arrivo di Scalfaro, per applaudire o fischiare Berlusconi (non è vero, come dice Vittorio Sgarbi, che la piazza era tutta dell'Ulivo: forse i fischi anche a lui indirizzati l'hanno spinto a questo commento impreciso); per saltare i sindaci progressisti. Comunque molto compresa della cerimonia era la deputata del Pds Alberta De Simone, raggiante nel suo tailleur con la gonna di pizzo macramé nero «Ci tengo a questo anniversario. Da sempre cerco di far amare ai miei studenti il senso civico, il concetto di nazione, per cui essere eleganti in questa circostanza non è eccessivo. Violante che ha presieduto la cerimonia con la giacca sbottonata? Sono fatti suoi, io mi sono vestita bene». Aria di festa dunque, per la verità anche per il forzista Luca Danese. Le è piaciuto il discorso di Scalfaro? «Sì, molto. Anche perché è il mio compleanno, per questo la giornata non la dimenticherò mai». Si può dire che un coro unanime di assenso è venuto al presidente della Repubblica, da tutte le parti politiche. Perciò assume un particolare significato il silenzio e l'autoisolamento di Filippo Mancuso, che non ha mai applaudito e non ha fatto commenti. Insomma l'ex ministro non perdona il capo dello Stato che ha avallato la sua defenestrazione dal dicastero di Giustizia, decisa dal Parlamento. Da buon siciliano se l'è legata al dito. Altri siciliani, entrambi forzisti, in nome della propria terra hanno invece detto bravo a Scalfaro. Enrico La Loggia e Gianfranco Micciché hanno applaudito in particolare i passaggi relativi alla Sicilia. Mentre il loro leader, Silvio Berlusconi, ha preferito soffermarsi su altri punti del discorso. Su quello della norma transitoria, innanzitutto, a proposito del rientro dei Savoia in Italia. Su quello relativo alle riforme,

per cui ha rilanciato l'idea dell'assemblea costituente. Il Cavaliere però, dopo un saluto affettuoso con Ersilia Salvato, un mezzo appuntamento per un incontro preso al volo con Antonio Bassolino, si è soffermato soprattutto sulle questioni della giustizia. «C'è stato un riferimento chiaro che va nel senso della comunis opinio. Ci sono stati magistrati che sono stati certamente apprezzabili perché hanno permesso di porre fine al sistema della partitocrazia, che era negativo, e ci sono invece fenomeni che sono da regolamentare per tornare ad un equilibrio tra i poteri dello Stato. Una situazione diversa non può avere cittadinanza in una democrazia, in uno stato di diritto».

Gianfranco Fini, a sua volta, si è soffermato sui temi dell'unità nazionale e della pacificazione, contenuti nel discorso presidenziale, trattati «con equilibrio e senza retorica. Insomma, è stato un buon discorso».

Insomma, è stato un buon discorso», ha commentato il presidente di An. Giudizio espresso anche da Raffaele Costa e da Francesco D'Onofrio, il quale ha osservato come Scalfaro abbia parlato da costituente.

E in aula ad ascoltare ce n'era un altro, di costituente, Giulio Andreotti, il quale ha ricordato l'emozione provata cinquant'anni fa, quando da giovane deputato scriveva il verbale dell'assemblea, «in una seduta presieduta da Vittorio Emanuele Orlando, una cosa affascinante».

Se Romano Prodi ha detto che le «parole di Scalfaro ci servono a ripensare i prossimi 50 anni della Repubblica», e Walter Veltroni ha sottolineato che il capo dello Stato «ha ribadito con molta forza il carattere del paese come una nazione unita», il tema del federalismo è quello che invece ha più colpito il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, e anche l'ex leghista, ora di Rinnovamento italiano, Pierluigi Petrin. Insomma Scalfaro è piaciuto a tutti, per dirla con Massimo D'Alema: «è riuscito a interpretare i sentimenti dell'assemblea nel suo complesso». Fatta eccezione per la Lega, assente ingiustificata, che ha preferito andare a Pontida per ufficializzare la nascita del governo padano, «una parentesi virghiana», come l'ha definita Andreotti.

La segreteria della Cgil piange la scomparsa di

LUCIANO LAMA

segretario generale dell'organizzazione grande figura di uomo e di democratico. Lo ricorda ai lavoratori e al paese per lo straordinario e unico contributo dato all'avanzamento dei diritti delle classi lavoratrici dell'unità del mondo del lavoro e della difesa dello Stato democratico. La segreteria della Cgil esprime il suo cordoglio, quello di tutta l'organizzazione dei lavoratori, alla moglie Lora, alle figlie e a tutti i parenti e si stringe al loro dolore. Roma, 3 giugno 1996

Il presidente, il consiglio generale, la giunta, il segretario generale e i dirigenti tutti della Confindustria ricordando la figura e l'azione di

LUCIANO LAMA

esprimono alla Cgil il più sincero cordoglio per la scomparsa di un grande leader sindacale che è stato esempio per gli italiani di dignità morale, senso di responsabilità e impegno per la difesa della nostra democrazia. Roma, 3 giugno 1996

Carlo Ferrarone profondamente addolorato per la scomparsa di

LUCIANO LAMA

capo amatissimo dei lavoratori italiani per quasi un ventennio, ineguagliabile maestro per intere generazioni di sindacalisti impegnabile compagno di lotte, di grandi vittorie, si unisce con dolore alla famiglia. Roma, 3 giugno 1996

La Presidenza, la Direzione nazionale e l'Arca (Caccia) tutta sono vicine alla famiglia Lama tanto duramente colpita dalla scomparsa del compagno

LUCIANO

irriducibile combattente per la emancipazione, la libertà e l'unità dei lavoratori. Roma, 3 giugno 1996

La presidenza e tutti i compagni dell'Inca-Cgil con grande dolore ricordano

LUCIANO LAMA

grande dirigente sindacale che nasce combattente per la difesa dei diritti dei lavoratori e dei pensionati. Alla moglie e alle figlie rivolgo un fraterno abbraccio e le più sentite condoglianze. Roma, 3 giugno 1996

Abbonatevi a l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute per la costituzione delle Commissioni permanenti che avranno luogo martedì 4 giugno alle ore 17 e alle ore 18.30.

L'Assemblea del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo della Camera dei Deputati è convocata per martedì 4 giugno alle ore 10 presso la Sala riunioni del Gruppo.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA
Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù
(minimo 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti).
Quota di partecipazione lire 6.050.000.
Itinerario: Italia-Amsterdam/ Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Juliacca) - Puno - Cusco - Yucal (Machu Picchu) - Cusco - Puerto Maldonado - Lima/ Amsterdam/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con voli di linea, pullman privati e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione ad Amsterdam, la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

SECONDA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE

Gruppo di Lavoro sulla misurazione dell'azione amministrativa
10-11 GIUGNO 1996 - PROGRAMMA

10 Giugno - Ore 9.30
Apertura dei lavori. Giuseppe De Rita - Presidente Cnel
Interventi
Giuseppe Carbone, presidente Corte dei Conti - Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato - Guido Key, presidente Aspa - Alberto Zuliani, presidente Istat - Giuseppe Roma, direttore Censis - Sergio Ristuccia, presidente del Consiglio italiano per le Scienze Sociali - Armando Sarti, presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni-Cnel - Adriana Vigneri, sottosegretario all'Interno

10 Giugno - Ore 15
Sessioni parallele
Stazione di lavoro Corte dei Conti - RGS - Coordinatore Paolo De Ionna - Tema: Struttura del bilancio e riforma amministrativa - Relazioni di base: Manin Carabba, Luigi Pacifico - Testimonianze: Francesco Battini, Carlo Conte.
Stazione di lavoro COGEST - Coordinatore Giuseppe Cogliandro - Tema: Un sistema di indicatori per il controllo di gestione nei settori: giustizia, sanità, trasporti
Relazione di base: Giuseppe Cogliandro - Testimonianze: Girolamo Caiameli, Elio Borgonovi, Mario Collevocchio.

11 Giugno - Ore 9.30
Sessioni parallele
Stazione di lavoro ISTAT - Coordinatore Luigi Biggieri - Tema: Misurazione dei risultati e gestione delle risorse - Testimonianze: Vincenzo Lo Moro, Alessandro Natalini, Sergio Lugaresi, Emanuele Baldacci, Lolita Boni, Paolo Naggari, Angelo Marinelli, Andrea Mancini.
Stazione di lavoro Enti Locali e territoriali - Coordinatore Armando Sarti - Tema: Misurazione e certificazione dei programmi ai risultati per i diritti dei cittadini - Relazione di base: Giacomo Vaciago - Testimonianze: Piero Badaloni, Guido Guazzi, Enrico Gualandri, Sergio Merusi, Luciano Hina, Renato Strada - Conclusioni: Enzo Bianco, Marcello Panettoni.

11 Giugno - C. e 15
Sessioni parallele
Stazione di lavoro AIPA - Coordinatore Alberto Migliorini - Tema: Conoscenza per migliorare il servizio agli indicatori per i sistemi informativi - Relazione di base: Alessandro Alessandrini
Stazione di lavoro CENSIS - Coordinatore Giuseppe Roma - Tema: Orientamento ed informazione alla clientela per i servizi di interesse collettivo - Relazione di base: Maurizio Sorcini.
Stazione di lavoro CNEL - RGS - Coordinatore Paolo Germani - Tema: Indagine CNEL - RGS sull'attuazione della riforma sanitaria - Relazione di base: Giuseppe Sinibaldi.

CNEL - Viale David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Segreteria: Tel. 06/3692304 - fax 06/3692319